

Il procuratore Cuva: «Stiamo arrivando al perché. È inquietante»

In sei lanciarono i sassi gli altri guardavano

Ieri a Tortona colpita un'altra auto

■ TORTONA. Il procuratore capo Aldo Cuva dice che, per oggi, si prenderà un «giorno di riflessione». «Stiamo arrivando ad un perché, e potrebbe essere un perché inquietante». Non dice di più, il procuratore. Ma ormai tante sono le ipotesi che sono state fatte, sui motivi che hanno portato i Furlan, Bertocco e gli altri sul cavalcavia della Cavallosa: un «gioco» contro la noia di una vita sempre uguale; una scommessa, usando pietre invece della carta da poker; sassi che spaccano parabrezza come fossero «armi» da videogame.

Nuovi lanci di sassi

E ancora sassi sarebbero stati lanciati ieri mattina sulla stessa autostrada dove è stata uccisa Maria Letizia Berdini, ed a pochi chilometri dal cavalcavia della Cavallosa. «Mi hanno colpito due volte, sul parabrezza», ha detto ieri mattina ai carabinieri di Voghera Antonio Farato, 24 anni, torinese, che si è presentato in caserma alla guida di un furgone. «All'altezza di Alessandria - ha detto l'uomo - proprio sotto un cavalcavia, ho sentito due colpi. Per la paura ho sbandato, ma per fortuna non ho avuto altri danni». I carabinieri hanno chiesto subito l'intervento di un elicottero, che ha sorvolato subito l'autostrada. L'uomo appariva in stato confusionale, forse per lo choc subito. Altri sassi sono stati lanciati a Opicina, vicino a Trieste, ed hanno colpito il parabrezza del camion di Enrico Morcelli, mantovano. Il mezzo è uscito di strada: nessun danno. Nel mirino non ci sono soltanto le autostrade, ma anche le ferrovie. A Monopoli una pietra ha colpito un finestrino del pendolino Roma-Lecce.

Nell'indagine per l'omicidio di Maria Letizia Berdini, a quasi due settimane dai primi tre «fermi» a ca-

Sei sul cavalcavia a lanciare, forse altri sei a guardare. Questa l'ultima ricostruzione del delitto di Tortona. Il perché «potrebbe essere inquietante - dice il procuratore Cuva. L'indagine sull'omicidio di Maria Letizia Berdini, uccisa da un sasso in autostrada, va verso la conclusione: otto giovani sono in carcere. Gioco, scommessa o altro? Ieri un altro automobilista ha denunciato di essere stato colpito da un sasso, sulla stessa autostrada Piacenza-Torino.

DAL NOSTRO INVIATO

sa Furlan, c'è un punto fermo: gli otto giovani che, uno dopo l'altro, sono stati prelevati nelle loro case dai carabinieri, restano in carcere, con l'accusa di concorso in omicidio. Ieri il giudice per le indagini preliminari ha confermato infatti anche il fermo di Gianni Mastarone, 27 anni, manovale, ed anche per lui ha accolto la richiesta di custodia cautelare.

La terza automobile

Sul resto, soltanto voci e deduzioni. La notizia della presenza sul cavalcavia di una terza auto - la Peugeot scura - sarebbe stata data dallo stesso Sandro, il fidanzato di Loredana, l'unico dei Furlan che ha pienamente confessato. «Sulla Peugeot - avrebbe detto - c'era Gianni Mastarone». Quest'ultimo, però, non ha la patente, e non poteva essere alla guida dell'auto. Con lui doveva esserci dunque un'altra persona, forse due.

Nessuna novità, invece, su un personaggio che avrebbe minacciato i componenti della banda. Si parla di un malvivito non direttamente coinvolto nell'omicidio, ma che avrebbe legami con un giovane che avrebbe partecipato al lancio dei sassi. Prima che i Furlan, Bertocco e gli altri fossero arrestati, li avrebbe incontrati per dire loro

che, «in ogni caso, quel nome non doveva uscire».

Non del tutto chiara la posizione di Loredana, la fidanzata di Sandro. «Ero con quei ragazzi - ha detto - ma quando l'auto si è fermata vicino al cavalcavia, non conoscevo il motivo della "spedizione". "Che ci facciamo qui?", ho chiesto». Ma il suo fidanzato Sandro dice che «l'idea di andare a lanciare i sassi c'era venuta prima di Natale». Difficile credere che abbia portato la sua ragazza alla Cavallosa senza dirle nulla.

La ragazza

Il difensore della ragazza, l'avvocato Mario Boccassi, ieri si è scagliato contro i deputati e consiglieri che cercano di entrare in carcere per «intervistare» la sua assistita. «Noi avvocati abbiamo il divieto di colloquio, mentre gli onorevoli possono entrare in carcere - l'ultimo che ha chiesto l'incontro è l'on. Meluzzi - per potere poi riferire ai giornalisti. Questa è un'interferenza nelle indagini. Sui giornali, Loredana potrà apparire poi come una santa, una vittima, o una colpevole: in ogni caso, lei sarà messa addosso un'etichetta quasi indelebile. Tutto questo, lo ripeto, mentre noi non possiamo parlare con i nostri assistiti». □ J.M.



Luciano Violante e a destra un carabiniere impegnato in un pattugliamento a un cavalcavia autostradale
Alberto Pais-Dal Zennaro/Ansa



PARLA IL PRESIDENTE DELLA CAMERA

Violante: «Il cinismo si combatte coi valori»

■ ROMA. Per aiutare i giovani ad avere fiducia nel proprio futuro e vincere la depressione, «ceti sociali devono riprendere a trasmettere i valori e la politica deve riattivare il rapporto di fiducia con i cittadini». Lo ha affermato il presidente della Camera, Luciano Violante, alla presentazione del libro di Vittorio Orefice «Il male di esistere - con Alessandra nell'inferno della depressione dei giovani». Prendendo spunto dal volume di Orefice, incentrato sulla vicenda della nipote, suicida a 23 anni, Violante ha insistito sulla necessità di «aiutare i soggetti più deboli ad avere fiducia». Per Violante, secondo cui il depresso «mette in crisi le gerarchie» perché è «imprevedibile», la perdita di valori è la causa di due fattori-rischio, il relativismo e il cinismo: «Il relativismo ha coinvolto anche il valore della vita. Lanciare sassi dai cavalcavia dimostra quanto scarso ci sia tra valore della vita e valore dell'atto. Nella stampa c'è molto cini-

smo, tutto è uguale a tutto. Anche nella ricerca del titolo, può esso rispecchiare la distruzione di valori consolidati, più è titolo. Ma l'informazione è anche formazione». Violante ha poi denunciato «lo scarto tra l'essere e il dover essere», citando l'esempio della «quantità di farmaci pubblicizzati sui grandi settimanali. Ogni due pagine c'è la pubblicità di un farmaco come sostanza che media tra essere e dover essere». L'eccesso di individualismo è stato sottolineato dall'onorevole Nilde Lotti,

secondo cui la solidarietà «non esiste quasi più» e l'unica forma di controbilanciamento è il volontariato. Per Lotti «non c'è niente che aiuti i depressi» e andrebbe quindi varata una «legge per le depressioni che abbia nelle Regioni, Province e Comuni un organo di controllo affinché tale legge venga rispettata». Al volontariato, secondo il senatore di Forza Italia Alessandro Meluzzi, psichiatra, andrebbe aggiunta la creazione per i depressi di ambienti che riproducano «il ritmo amoroso di ordine che tutti hanno sperimentato nell'infanzia o nell'adolescenza». L'ipocrisia e i pregiudizi nei confronti della depressione sono stati al centro dell'intervento di Orefice, secondo il quale «la gente ignora il suicidio, la morte è negata dal nostro codice genetico. Bisogna invece capire i motivi del disagio giovanile, le loro difficoltà di inserimento nella società. Spero che il sacrificio di Alessandra salvi almeno una vita».

■ FIRENZE. Notte d'inferno sul viale XI agosto, una lunga striscia d'asfalto all'estrema periferia di Firenze, da anni teatro delle gare notturne di automobili truccate. Venerdì notte una volante della polizia è intervenuta per mettere fine all'assurda corsa, seguita sul ciglio della strada da decine e decine di giovani. L'auto della polizia è arrivata proprio mentre una Renault 5 transitava a folle velocità in coda ad altre vetture. L'urto è stato inevitabile: le due auto sono rimaste incastrate e c'è voluto del tempo per estrarre i passeggeri e gli agenti dalle lamiere contorte. Per puro caso non ci sono state vittime ma solo feriti. Le «notte bruci» di viale XI agosto si ripetono ormai da mesi. Gruppi di giovani arrivano un po' da tutta la Toscana per lanciarsi su questo nastro d'asfalto, uno stradale affiancato da campi incolti, da parcheggi per camion, da un campo nomadi. C'è il sospetto (non ancora la prova) che intorno a queste prove fiorisca una fitta e consistente rete di scommesse. Il comportamento dei «piloti» è così

Agenti intervengono per fermare una «gara di velocità» a Firenze, quattro feriti

Sfide in auto, travolta Volante

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ ROMA. Le corse in auto sono una vecchia maniera per perdere tempo ed eccitarsi un po'. Ci si sono ammazzati in molti. E ci si ammazzano, forse. C'è sempre una sera in cui un gruppo di giovani non sa più come riempire il pozzo della noia. Certi salgono sul cavalcavia e tirano giù sassi. Poi, se centrano un parabrezza, gridano «Bingo!». Altri invece salgono in auto, e accelerano, per una corsa senza truardo. In fondo si eccitano con giochi criminali dello stesso tipo: con in palio la vita propria, e quella degli altri. Che se poi non c'è un cavalcavia e le macchine han motori lenti, certe comitive son bravissime a inventarsi «giochi» nuovi.

Il surf sul tetto dei vagoni

Magari vanno alla stazione e salgono su un treno. Nel computer dell'archivio basta cercare con le parole chiave: «giovani-giochi». Questo gioco del treno salta fuori subito. È semplice e pericolosissimo. Lasciano prendere al treno una buona velocità, poi aprono il finestrino e mettono la testa fuori. La sporgono finché non s'avvista un palo e il gioco è proprio questo: tirarla dentro all'ultimo momento. A Lecce, tre anni fa, un ragazzo ci

spicolato che ogni notte si sfiora la tragedia. Così è successo venerdì sera. L'allarme è scattato alla centrale operativa della questura poco dopo la mezzanotte. Due testimoni hanno segnalato tre macchine impegnate in gara: una Renault 19 condotta da S. D. F., 20 anni, di Cascina con a bordo una ragazza di San Giuliano Terme e due albanesi, una Renault Clio con alla guida A.D. S., 19 anni, che trasportava altri tre giovani di cui uno minore, infine una Opel Astra condotta da P.T., 21 anni, con altre tre persone a bordo. Una volante con tre agenti a bordo, con sirena e lampeggiatore accesi,

è arrivata in via Gondaligi e si è immessa nel viale XI Agosto per lanciare un'autostrada. In quell'istante però è arrivata come un bolide una quinta auto, una Renault 5 condotta da F. P., 23 anni, fiorentino. Quattro i feriti ricoverati all'ospedale di Careggi: un poliziotto e F.P. sono stati trattenuti in osservazione, gli altri due agenti sono stati giudicati guaribili in 10 e 15 giorni. Una pattuglia della Polizia stradale ha poi rintracciato la Renault 19 e la Clio nei pressi di Pistoia, sulla Firenze-Mare, ma non ha potuto far altro che multare i conducenti. Un'ora e mezzo più tardi a Firenze, in via Carlo del Prete, un'altra pattuglia ha intercettato e bloccato la Opel Astra.

LO SCENARIO

Chiamale, se vuoi, emozioni

FABRIZIO RONCONE

rimise una fetta di cuoio capelluto. Lo soccorsero gli amici, che gli gridavano: «Mitico! Mitico!».

Altri salgono sul tetto dei vagoni. Si preferiscono, per l'esercizio, i convogli «locali» che non raggiungono mai velocità elevate. Si sale sul tetto del vagone e si cerca di restare in equilibrio. Proprio come su un surf. Cominciarono a farlo in Texas, qualche anno fa. Ma c'è un ritaglio di giornale. Nel marzo del 1993 fermarono un «locale» dalle parti di Perugia. Fu il capostazione ad avvistare il ragazzo. Aveva sedici anni. Scese e disse: «Ci ho fatto quasi dieci minuti lassù, quasi dieci minuti... capito?... Niente male, eh?».

Ma il vero surf si fa sul tetto delle auto. Più difficile che con il treno. Così ci morì un carabiniere ausiliario di diciannove anni, due anni fa. Volò via dopo una curva in salita alla periferia di Vicenza. Guida-

va il fratello, e tutti e due tornavano da una notte in discoteca. Uno al volante, l'altro sul tetto. Perché poi son giochi che si fanno in comitiva, o anche in due. Ma sempre per «sfida» e per «scherzo», per «scommessa». Dicono questo, usando questi termini, i sopravvissuti.

Le corse contromano

In Spagna, ai bei tempi della «movida», certi giovanotti avevano l'abitudine di uscire da Madrid, da Barcellona, imboccando le autostrade contromano. Si puntava sul numero di macchine che si sarebbero riusciti ad evitare, e si partiva. Ci furono servizi televisivi, inchieste: per poi scoprire, un anno fa, che il giochino piaceva molto anche dalle nostre parti. Una pattuglia della polizia stradale fermò una Renault Clio 16 valvole sulla Palermo-Catania. Contromano, appunto.

Le autostrade le usano per andare contromano. Per correre e basta, per la pura velocità, meglio una strada cittadina. A Firenze, l'altra sera, correvano sul viale XI agosto. A Roma, un circuito molto frequentato resta la via Cristoforo Colombo. Si arriva alla «rotonda» di Ostia, e si torna verso il centro. A duecento chilometri orari. E senza fermarsi ai semafori orati. Chiaro. Se no, non c'è gusto.

Anche se poi il massimo, per molti, sono le corse di moto sulla via Olimpica. Che, così sinuosa, pare un circuito vero. Anni fa, i vigili urbani furono costretti ad organizzare dei pattugliatori di pronto intervento. Troppi motociclisti da identificare e multare. Troppi rilievi sull'asfalto imbrattato dal sangue.

L'ultimo brivido dell'alta velocità, nella Capitale, si prova però sulla Tangenziale. Che taglia Roma, certi punti in sopraelevata, da San Giovanni ai Parioli. La strada,



Alberto Pais

di notte, viene chiusa al traffico - senza barriere - per consentire qualche ora di sonno agli abitanti della zona. E sono stati proprio loro ad avvertire i rombi delle corse. Da San Giovanni a Corso Francia. Chi ci mette di meno?

L'air-bag

Quelli che corrono cercando di non andare a sbattere. E quelli che invece puntano un muro. Accelerando. Prima, seconda, terza: e vediamo se funziona l'air-bag. Il giochino fu scoperto a Pavia. In pro-

vincia s'erano registrati strani ritrovamenti: auto di grossa cilindrata appiccicate ad un muro. Il muso accartocciato. Il pallone gonfio sullo sterzo. E tutte le auto che risultavano rubate. Strano. Finché una pattuglia della stradale non si ritrovò ad assistere, casualmente, all'«incidente». «Sembrava un cartone animato...», disse uno degli agenti.

Lasciamo poi stare la roulette-russa: ogni volta che qualche network mette in onda «il cacciatore» di Cimino, passano due giorni e

c'è sempre uno che, sistematicamente, ci riprova a puntarsi la pistola alla tempia, con un colpo solo nel tamburo.

Il filo di nylon

Lasciate stare pure il giochino di mettersi seduti in mezzo alla strada, sperando che le auto scartino via. Roba vecchia. Sentite invece di questo giochino che inventarono ad Ostia due estati fa e che ai primi di gennaio quasi ammazza due motociclisti di Brindisi. Sentite qui: mettono un filo di nylon ben teso in mezzo alla strada. Lo legano da albero ad albero, e poi si nascondono. Se passa una macchina, va bene, lo trancia via. Ma se passa una moto. Il racconto di un motociclista: «La moto s'è impennata e siamo saltati via, sull'asfalto... Il filo? È come se la ruota avesse sbattuto contro un muro...».

Giochi di ruolo

Altro giochino. Questo è proprio semplice. Tre anni fa era di gran moda nelle caserme italiane, tra i militari in servizio di leva. Si gioca da soli: basta fare un respiro profondo, e premersi, di colpo, la carotide. Si avverte uno strano formicolio alla testa. La testa che gira. «Una sensazione strana, indescribibile...», dissero gli amici di un ragazzo di 17 anni che il 26 agosto del 1993 quasi morì nella piazzetta di Mirano (Venezia).

L'ultimo rischio è veramente un gioco. Ci sono negozi specializzati. È un affare di miliardi. Morti accertati, finora, solo due. Ma è fortissimo il sospetto che altri decessi possano essere legati a questi «giochi di ruolo». Si chiamano così. Sono storie, tra fantascienza e medioevo, che si svolgono tirando dadi e conquistando posizioni, situazioni, all'interno di una storia descritta su una grande carta da tavolo, sulla quale sono raffigurati draghi e cavalieri, streghe e mostri con tre teste. Puoi diventare il killer o la vittima: e c'è qualcuno che si immedesima troppo nel personaggio, e si impicca sul serio.

Che poi questi ragazzi fanno tutto sul serio. Solo la morte prendono per scherzo.